

L'intervista

di Paolo Conti

Vittadini: l'invito a Renzi? Cl dialoga con le istituzioni No a un Meeting partitico

All'insegna di un verso del poeta Mario Luzi («Di che mancanza è questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?») si apre il 20 agosto il Meeting di Rimini di Comunione e liberazione. Giorgio Vittadini, fondatore e presidente della Fondazione della Sussidiarietà: cosa significa quell'interrogativo?

«Tutti abbiamo una mancanza che è strutturale e ci apre al rapporto con gli altri e con la realtà. Ma spesso quella mancanza si tacita col consumismo o, nei casi peggiori, con evasioni mortali. Il vuoto si vede nella crisi giovanile, nello sbalzo, nella droga, nell'alcol. Ci vogliono misure repressive. Ma se c'è mancanza di senso generale, non possono bastare».

E come si cala, per esempio, nella politica quotidiana?

«Parleremo di Abramo, della nascita dell'Io attraverso l'incontro con un Dio che si manifesta vivo e offre speranza. Qui è la chiave "politica" del Meeting: affrontare il vuoto proponendo tutto ciò che di positivo appare nella società. Di positivo e di di-

verso. Di qui la scelta ecumenica, invitando il rabbino di Francia, o monsignor Nunzio Galantino, il rettore della moschea Othmane di Villeurbanne, il vicepresidente della Suprema Corte costituzionale d'Egitto, e potrei continuare. La positività è anche nella diversità da noi. È comunque un atto di speranza».

Il 25 agosto sarà vostro ospite Matteo Renzi. Saranno assenti personaggi da sempre vicini a Cl, come Roberto Formigoni e Maurizio Lupi. Un riposizionamento?

«No. È il prodotto di una scelta coerente: abbiamo invitato solo personaggi istituzionali. Quindi la politica non partitica ma come risposta ai problemi reali. Abbiamo invitato cinque ministri e anche Matteo Renzi, ma come presidente del Consiglio. Altri personaggi, come Fausto Bertinotti o Luciano Violante, sono interlocutori di un dialogo culturale. Diversamente, saremmo un meeting partitico. E non è certo quello il nostro interesse».

Pensa che Renzi potrà trovare sintonia con la platea di Cl,

magari affascinandola?

«Non lo so. Mi aspetto che risponda alle domande della sua tavola rotonda dedicata all'Italia e alla sfida del mondo. Primo: l'auspicio che l'Unione Europea metta al centro il fattore uomo per non ridursi all'Europa delle banche. Secondo: l'Italia come motore di sviluppo di un Sud del mondo in una crisi devastante che produce immigrazione. Terzo: l'Italia e la pace, cerniera di dialogo».

Ma cosa pensate della politica attuata da Renzi a partire dalle riforme?

«L'anno scorso abbiamo detto che, di fronte a una crisi senza precedenti, non possiamo non sperare che i tentativi istituzionali di riforma possano produrre effetti positivi. Renzi è l'attuale premier e le speranze riguardano lui. Potrei dire che forse ci vorrebbe più federalismo: siamo passati dal "tutto alle regioni" nel 2001 al "tutto centralizzato" oggi. O che la riforma della scuola potrebbe compiere altri passi in avanti, soprattutto sulla parità e l'autonomia. O che sul Jobs act si deve osare di più. Ma sono

opinioni, prima di tutto urge la partecipazione al tentativo di cambiamento di una nazione».

Monsignor Galantino ha posto con forza la questione dell'accoglienza agli immigrati, contestando sia il governo che le opposizioni. Lei che ne pensa?

«Ogni uomo va salvato, ed è ciò che ci dice monsignor Galantino. Non possiamo permetterci ancora centinaia di morti. Ricordo che nell'ottobre del 1927 naufragò, al largo del Brasile, il piroscafo *Principessa Mafalda* pieno di migranti italiani, ci furono 300 morti. Ed erano nostri morti».

E cosa pensa dell'azione del governo italiano?

«Che non possiamo speculare su quei morti. E che il problema è europeo. Ma il primo gesto, ripeto, è salvarli. Molti di loro diventano poi italiani e si integrano. Altri desiderano raggiungere mete diverse, e qui entra in campo l'Europa. E il Sud dell'Italia potrebbe giocare un ruolo chiave come motore di sviluppo del Mediterraneo, sulle orme di Federico II».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È l'attuale presidente del Consiglio e le speranze riguardano lui

Ci vorrebbe più federalismo e si potrebbe osare di più sul Jobs act

Chi è



● Giorgio Vittadini, 59 anni, ha fondato e presiede la Fondazione per la sussidiarietà. Docente di statistica metodologica, è fra i fondatori del Meeting di Rimini

